



# RAPPORTO 2017 SULL'ECONOMIA REGIONALE



# RAPPORTO 2017 SULL'ECONOMIA REGIONALE

Il presente rapporto è stato redatto da Unioncamere Emilia-Romagna, in collaborazione con l'Assessorato alle Attività produttive, piano energetico e sviluppo sostenibile, economia verde, edilizia, autorizzazione unica integrata, della Regione Emilia-Romagna.

A cura del Centro Studi e monitoraggio dell'economia di **Unioncamere Emilia-Romagna**:  
Guido Caselli, Matteo Beghelli e Mauro Guaitoli.

Con il contributo di:

Silvano Bertini, Francesco Cossentino, Raffaele Giardino della **Regione Emilia-Romagna**; Giovanni Solinas dell'**Università di Modena e Reggio Emilia**; Roberto Righetti, Paola Maccani, Matteo Michetti, Gianandrea Esposito, Celeste Pacifico di **ERVET**; Giulio Santagata, Costanza Arlotti di **NOMISMA S.p.A. Società di studi economici**

Coordinamento

Morena Diazzi, Direttore Generale Economia della conoscenza, del lavoro e dell'impresa della **Regione Emilia-Romagna**

Claudio Pasini, Segretario Generale di **Unioncamere Emilia-Romagna**

Chiuso il 18 dicembre 2017, salvo diversa indicazione

# Indice

|  |     |
|--|-----|
| Parte prima: Gli scenari .....   | 5   |
| 1.1. Scenario economico internazionale .....   | 7   |
| 1.2. Scenario economico nazionale .....  | 13  |
| <br>   |     |
| Parte seconda: L'economia regionale .....  | 19  |
| 2.1. Quadro di sintesi. L'economia regionale nel 2017 .....  | 21  |
| 2.2. Demografia delle imprese .....  | 31  |
| 2.3. Mercato del lavoro .....  | 39  |
| 2.4. Agricoltura .....   | 45  |
| 2.5. Industria in senso stretto .....  | 53  |
| 2.6. Costruzioni.....  | 69  |
| 2.7. Commercio interno .....   | 75  |
| 2.8. Commercio estero .....  | 79  |
| 2.9. Turismo.....  | 85  |
| 2.10. Trasporti .....  | 95  |
| 2.11. Credito .....  | 101 |
| 2.12. Artigianato .....  | 111 |
| 2.13. Cooperazione .....   | 121 |
| 2.14. Le previsioni per l'economia regionale .....   | 127 |
| <br>   |     |
| Parte terza .....  | 131 |
| 3.1. L'internazionalizzazione produttiva: gli investimenti diretti esteri e le imprese multinazionali dell'Emilia-Romagna..... | 133 |
| 3.2. Multinazionali ed export.....   | 145 |
| 3.3. Le multinazionali estere in Emilia-Romagna Una regione più forte? .....   | 149 |
| <br>   |     |
| Ringraziamenti .....   | 155 |

## 3.3. Le multinazionali estere in Emilia-Romagna Una regione più forte?<sup>1</sup>

### 3.3.1. Introduzione

Nell'ultimo decennio gli investimenti esteri, in entrata e in uscita, hanno assunto un ruolo centrale nel dibattito sullo sviluppo economico. Le ragioni sono evidenti. Per un verso riguardano il peso crescente delle vendite delle filiali estere delle multinazionali: questi scambi rappresentano oggi più di un terzo del commercio mondiale (Unctad, 2016). Per altro verso, a fronte di un fenomeno di dimensioni così rilevanti, è divenuto inevitabile interrogarsi sulle connessioni (tecnologiche e di competenze) che i movimenti di capitale hanno determinato sulle industrie domestiche, tentando di valutarne l'impatto sullo sviluppo locale (Markusen e Venables, 1999).

L'ipotesi prevalente nella letteratura economica in relazione agli effetti positivi sulle economie ospiti è che le multinazionali/transnazionali siano in possesso di particolari vantaggi competitivi di natura sia statica sia dinamica. I primi sono connessi alla disponibilità di *assets* specifici, relativamente ai fattori innovativi, tecnologici e manageriali, che consentirebbero di compensare i costi fissi connessi alla loro internazionalizzazione; i secondi alla capacità di sfruttare la tecnologia attraverso processi di rete e di specializzazione a livello globale. Con il loro arrivo una serie di beni intangibili che riguardano i modelli organizzativi, le conoscenze, il *know-how*, le informazioni tecniche e l'elevato livello delle risorse umane tendono ad essere immesse nel territorio di insediamento, generando una serie di esternalità positive (*spillover*), in grado di contribuire all'aumento della produttività e del tasso di innovazione dell'economia locale (Tybout, 2000).

Questa ipotesi non ha prodotto riscontri univoci nei lavori empirici svolti a livello internazionale. Molti studi hanno ottenuto risultati ambigui, se non contrari a quelli attesi, e solo in alcuni casi si è riscontrata una correlazione positiva tra investimenti esteri e crescita economica (Gorg e Greenaway, 2003 e Doucouliagos, Iamsiraroj e Ulubasoglu, 2010). In taluni casi le ambiguità nei risultati sono originate da processi economici di natura differente e tesi a conseguire obiettivi differenti. Altrettanto spesso esse derivano dal fatto che non sempre i modelli econometrici proposti si sono rivelati in grado di incorporare adeguatamente le variabili che entrano in gioco nel determinare il nesso tra insediamento e sviluppo locale. Tra queste, una conoscenza adeguata delle caratteristiche delle imprese di nuova localizzazione e dei motivi che hanno determinato la loro scelta strategica.

Le multinazionali/transnazionali valutano la convenienza a spostare una o più delle proprie attività in base a molti criteri. L'idea di fondo è che sia proprio questa eterogeneità nelle strategie delle imprese – nelle risorse e capacità di cui sono detentrici – a determinare esiti diversi nei territori di insediamento. In questa complessa dinamica altrettanta rilevanza hanno le opportunità offerte dall'area di insediamento, sia in termini di mercato potenziale sia in termini di risorse, di capacità non solo di assorbire, ma anche di rendere praticabili, alimentare e potenziare le tecnologie detenute dalle imprese di nuovo insediamento.

Questa breve nota si occupa di queste interconnessioni, concentrando l'analisi su una realtà industriale di particolare interesse: quella racchiusa nel triangolo Bologna, Modena e Reggio nell'Emilia. Come è noto, si tratta di un'area caratterizzata, a livello europeo, da una forte presenza di attività manifatturiere, e nella quale convivono una pluralità di modelli organizzativi (strutture produttive e di servizi, piccole e medie imprese distrettuali, grandi imprese a controllo nazionale, imprese appartenenti a gruppi multinazionali esteri). Caratteristiche che fanno dell'area un laboratorio ideale nel quale verificare le condizioni e i vantaggi che possono apportare gli investimenti esteri sulle economie locali in paesi ad alta industrializzazione.

---

<sup>1</sup> Raffaele Giardino, Regione Emilia-Romagna, e Giovanni Solinas, Dipartimento di Economia Marco Biagi - Università di Modena e Reggio Emilia

Tab. 3.3.1. Imprese a controllo estero dell'industria manifatturiera presenti nelle province di Bologna, Modena e Reggio nell'Emilia

| Imprese                         | Addetti in Italia | Addetti degli stabilimenti localizzati a Bologna, Modena e Reggio Emilia | Valore aggiunto (milioni di €) | Fatturato (milioni di €) | Esportazioni (milioni di €) |       |
|---------------------------------|-------------------|--|--------------------------------|--------------------------|-----------------------------|-------|
| Totale industria manifatturiera | 189               | 45.869   | 29.120                         | 2.608                    | 10.408                      | 6,566 |

Fonte: nostre rilevazioni, Dipartimento di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia

Tab. 3.3.2. Principali dati di struttura delle imprese a controllo estero e delle imprese domestiche dell'industria manifatturiera delle province di Bologna, Modena e Reggio Emilia

|  | Imprese domestiche * | Imprese a controllo estero |
|--|----------------------|----------------------------|
| Numero di imprese  | 15.093               | 189                        |
| Dimensione media in termini di organico                  | 16                   | 243                        |
| Dimensioni medie in termini di fatturato (migliaia di €) | 5.204                | 84.070                     |
| Costo unitario del lavoro (migliaia di €)                | 47                   | 59                         |
| Valore aggiunto per dipendente (migliaia di €)           | 75                   | 78                         |

(\*) Il numero e le caratteristiche delle imprese domestiche sono stati ottenuti escludendo dall'universo le ditte individuali senza dipendenti, le quali sono state considerate come delle forme di autoimpiego.

Fonte: nostre rilevazioni, Dipartimento di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia

### 3.3.2. Le multinazionali nell'Emilia centrale

Escludendo realtà marginali, alla fine del 2015, si contano in quest'area 189 imprese manifatturiere a controllo estero. Il numero assoluto potrebbe apparire esiguo in rapporto alla popolazione delle imprese, tuttavia, la quantità di persone occupate direttamente in queste imprese ha dimensioni ben più significative. Complessivamente, nei soli stabilimenti emiliani dislocati nelle tre province, il numero di addetti raggiunge le 29mila unità (46mila addetti considerando la loro presenza nell'intero territorio italiano).

Ad attrarre gli investimenti dall'estero sono soprattutto le attività con le maggiori intensità tecnologiche (prime tra tutte la fabbricazione di beni di investimento e di mezzi di trasporto). Gli investitori esteri, inoltre, si rivolgono non solo alle medie e grandi imprese, ma anche alle piccole. Circa un terzo delle imprese a controllo estero hanno meno di 50 addetti.

Il confronto con la restante componente a controllo nazionale del sistema produttivo mette in luce differenze significative sia nella struttura dimensionale e settoriale sia nella *performance* economica. La dimensione delle imprese a controllo estero è significativamente superiore in termini di organico (243 dipendenti rispetto ai 16 dell'industria manifatturiera), e di fatturato (84 milioni contro i 5 milioni di euro delle imprese domestiche). Alla diversa scala corrisponde anche un più alto costo unitario del lavoro delle multinazionali estere (59 mila contro 47 mila euro) e, in qualche misura, anche nei livelli di produttività del lavoro (78 mila e 75 mila euro) (tabella 2).<sup>2</sup>

Le affiliate estere contribuiscono ai principali aggregati economici con l'11% degli addetti e il 12% del valore aggiunto. Significativo anche il contributo fornito all'interscambio commerciale, con una quota sulle esportazioni pari al 19,7% del totale. A livello settoriale, il biomedicale è il sistema produttivo locale nel quale la presenza dei capitali esteri assume un ruolo di primaria importanza. Seguono la fabbricazione dei mezzi di trasporto, la fabbricazione della carta e del cartone, dei prodotti chimici e delle apparecchiature di elettronica. Limitato, invece, il ruolo rivestito nei settori tradizionali del *made in Italy*, come il sistema moda e il sistema agro-alimentare.

<sup>2</sup> Il dato che più colpisce è, ovviamente, la differenza del costo del lavoro nei due aggregati. Il dato va ancora pienamente esplorato. In questa sede va sottolineato che le differenze con le multinazionali italiane localizzate in Emilia sono trascurabili. In rapporto all'insieme dell'economia locale, certamente contano le differenze dimensionali e nella composizione della occupazione (dirigenti, impiegati, quadri intermedi, ecc.).

### 3.3.3. I fattori di attrattività degli investimenti esteri

Le ragioni che inducono una multinazionale estera ad insediarsi in un'area industrializzata, quale quella considerata, possono essere di natura commerciale e/o produttiva. Tra le ragioni di natura commerciale predomina l'esigenza di entrare e presidiare un mercato di dimensioni rilevanti come quello italiano. Tra le ragioni produttive vi è il perseguimento di strategie volte ad aumentare la produttività e a indurre la razionalizzazione dei costi di parti più o meno importanti della catena del valore: in questo ambito contano o i costi o le competenze strategiche acquisibili.

Per le imprese del primo gruppo la scelta di localizzarsi in Emilia dipende da fattori quali: l'utilizzo di processi produttivi connessi verticalmente, l'esistenza di alti costi di logistica e trasporto in rapporto al valore delle merci, la necessità di rispettare tempi di consegna ristretti, la presenza di altre caratteristiche della domanda che richiedono un contatto diretto con i clienti. I rapporti con la casa madre sono caratterizzati da un intenso afflusso di materie prime e servizi dall'estero, la quale è all'origine della limitata capacità della filiale di generare nuovi posti di lavoro e di determinare un possibile effetto di spiazzamento nei confronti dei fornitori italiani. In presenza di investimenti di natura commerciale l'attività innovativa è circoscritta ai miglioramenti incrementali dei prodotti per adattarli alle esigenze dei clienti, mentre le strategie espansive dipendono dalle condizioni della domanda e dalle caratteristiche della domanda nel mercato italiano.

Per gli insediamenti del secondo gruppo la filiale entrante si presenta come un *hub* produttivo e logistico per l'intero gruppo di riferimento. In questo secondo caso l'impatto occupazionale è più elevato, non solo in termini di lavoratori assunti direttamente, ma anche di occupazione generata indirettamente dall'attivazione di una domanda locale di beni e servizi intermedi e di lavorazioni di subfornitura. La disponibilità dei gruppi internazionali ad acquisire le imprese del territorio è collegata alla presenza di sinergie con la loro attività. Nell'ambito delle operazioni infragruppo i trasferimenti dei beni e dei servizi sono diretti sia in entrata sia in uscita. L'intensità esportativa è elevata, mentre l'attività di ricerca e sviluppo della filiale non si limita all'adattamento dei prodotti, ma allo sviluppo di capacità innovative e competenze proprie, le quali poi entrano nel *network* internazionale del gruppo, con un ruolo la cui posizione dipende da una molteplicità di fattori tra i quali rileva anche il livello del sistema formativo e innovativo della regione ospite.

Per distinguere le due strategie la variabile chiave utilizzata in queste pagine è quella degli scambi infragruppo. Nell'architettura organizzativa delle multinazionali è questa una voce di bilancio che assume una rilevanza centrale in entrambi i casi, ma con caratteristiche diverse. Negli investimenti di natura commerciale le relazioni sono rappresentate soprattutto dai flussi di importazione, nel secondo caso ad essere predominanti sono i flussi di esportazione.

In particolare, la posizione di ciascuna impresa è stata valutata rispetto a quattro possibili gruppi. Il primo individua le filiali che nell'ambito dell'organizzazione della multinazionale svolgono prevalentemente una funzione commerciale di presidio del mercato italiano con pochi collegamenti con il tessuto produttivo locale. Il secondo racchiude le imprese che si pongono come dei fornitori strategici, con forti collegamenti con le imprese locali. Il terzo include le filiali che presentano forti collegamenti a

Tab. 3.3.3. *Imprese a controllo estero classificate in base al ruolo rivestito nella value chain del gruppo e per intensità tecnologica dei settori di attività, anno 2015.*

| Imprese per classe dimensionale in termini di organico | Numero di imprese  |   |  |   |
|--|--|---|--|---|
|  | Imprese commerciali  |   | Imprese produttive   |   |
|  | Imprese che si configurano come fornitori senza connessioni con il sistema produttivo locale | Imprese che si configurano come fornitori coordinati con il sistema produttivo locale | Imprese che si configurano come hub produttivi connessi con la rete locale | Imprese che si configurano come hub produttivi connessi con la rete locale e collegati ai mercati di sbocco |
|  | Cluster  |   |  |   |
|  | 1  | 2   | 3  | 4   |
| Settori a bassa tecnologia                             | 3  | 8   | 6  | 4   |
| Settori a media-bassa tecnologia                       | 5  | 4   | 7  | 6   |
| Settori a media-alta tecnologia                        | 14   | 11  | 59   | 44  |
| Settori ad alta tecnologia                             | 3  | 3   | 7  | 5   |
| Totale imprese   | 25   | 26  | 79   | 59  |

Fonte: nostre rilevazioni, Dipartimento di Economia Marco Biagi, Università di Modena e Reggio Emilia



monte e a valle con la rete del gruppo, nei cui confronti si pongono come degli importanti *hub* produttivi. Il quarto, infine, include le filiali che, oltre ad essere delle importanti piattaforme produttive, si caratterizzano per l'accesso diretto ai mercati esteri.

L'attribuzione delle imprese a ciascuno dei quattro gruppi qualifica la funzione assegnata alla filiale. Nel caso dei distretti industriali dell'area centrale dell'Emilia gli addensamenti maggiori sono stati trovati nella presenza di stabilimenti che nei piani strategici delle multinazionali si configurano come importati nodi produttivi per l'intera rete mondiale del gruppo. La loro concentrazione in determinati settori (meccanica, *automotive*, elettronica e biomedicale) consente di delineare anche quali sono gli ambiti tecnologici in cui la presenza di alcuni vantaggi competitivi, territorialmente contestualizzati, non solo si frappongono alla delocalizzazione verso i paesi con un basso costo del lavoro, ma rappresentano importanti fattori attrattivi dei capitali esteri.

### 3.3.4. Produttività crescita e ruolo delle multinazionali a controllo estero

Il contributo e lo stimolo che queste imprese offrono al potenziamento della base industriale è stato valutato attraverso la stima degli incrementi di produttività non intenzionali connessi alla loro presenza. Il metodo utilizzato è quello *standard* proposto nella letteratura internazionale sul tema. Esso consiste nell'introdurre una variabile esterna ad una qualche funzione di produzione, quale misura della presenza dei capitali esteri, e di procedere alla stima della sua rilevanza nella *performance* economica delle imprese poste a confronto (Griliches, 1992, Driffield, 2001, Gorg e Greenaway, 2003).

Le stime realizzate su un controfattuale fatto di imprese domestiche simili, per dimensione e settore di attività, hanno offerto un *benchmark* accurato su cui le imprese acquisite dall'estero sono state valutate.

I risultati dell'analisi econometrica condotta su un orizzonte temporale che va dal 2008 al 2015 non supporta l'idea che l'acquisizione di un'impresa locale da parte di una multinazionale estera generi, in media, una crescita della produttività superiore a quella di analoghe imprese domestiche dello stesso settore.

Questo non implica una loro debolezza tecnologica. E', piuttosto, il sintomo di una scelta delle multinazionali di arricchire e valorizzare il proprio patrimonio tecnologico/conoscitivo scegliendo di localizzare i loro stabilimenti in aree industriali tecnologicamente forti (Cantwell e Piscitello, 2002). In presenza di investimenti che rispondono a questa logica (*resource seeking*), Driffield e Love (2007) evidenziano che gli effetti di *spillover* risultano poco significativi, diversamente da quanto può verificarsi nel caso in cui la multinazionale presenti vantaggi tecnologici maggiori rispetto alle imprese domestiche. Si sta sostenendo che la parola chiave per spiegare gli insediamenti esteri in Emilia non sia quella di "superiorità", prevalente, come si è detto, nella letteratura economica corrente, ma di "complementarietà" tra insediante e tessuto industriale/sociale ospite.

La conclusione a cui si giunge è che l'ingresso di una multinazionale estera nel tessuto produttivo locale sia legata più alla ricerca di sinergie con la loro attività che non al possesso di superiori *asset* produttivi e manageriali. Questo è particolarmente evidente, come è ovvio, nel caso in cui l'ingresso avvenga per accedere a nuove tecnologie/competenze territorialmente contestualizzate.

Si delinea in questo modo un ruolo della filiale estera quale anello di congiunzione e sintesi tra saperi complementari e tra culture industriali differenti, dove le esternalità che si generano nel sistema produttivo dell'area ospite dipendono, più che dalla presenza di *asset* superiori, dalle interazioni che si costituiscono tra imprese multinazionali e imprese locali. Così, per esempio, in un'ampia indagine sull'industria manifatturiera della provincia di Modena, (Solinas, Giardino e Menghinello, 2009) trovano nella presenza delle multinazionali estere uno dei principali canali attraverso cui è possibile promuovere e rafforzare l'inserimento delle imprese domestiche nelle filiere produttive internazionali, anche tramite un *upgrading* delle controllate estere locali e dei relativi fornitori nelle catene internazionali del valore.

### 3.3.5. Conclusioni

Il lavoro brevemente riassunto in queste pagine restituisce un quadro della presenza estera nell'Emilia centrale che è assai complesso. Pur in anni in cui l'Emilia ha risentito pesantemente della crisi economica e finanziaria e dei processi di riassetto dell'economia mondiale, la presenza estera nella manifattura è aumentata in misura significativa, contribuendo a differenziare il tessuto industriale in termini di modelli organizzativi e produttivi. Ad attrarre gli investitori esteri è un contesto produttivo locale nel quale di tecnologia se ne produce e se ne usa tanta.

---

Da questo punto di vista la significativa eterogeneità riscontrata nelle relazioni tra imprese multinazionali e imprese locali e nelle modalità di inserimento ed evoluzione delle filiali emiliane all'interno delle catene del valore internazionali, pone in evidenza la necessità di individuare nuovi strumenti analitici per valutare l'evoluzione dei comportamenti di impresa e, più in generale, dei sistemi di produzione locali, in uno scenario di progressiva integrazione produttiva a livello globale.

A competere sui mercati del mondo non sono solo le imprese in quanto tali, ma un complesso di risorse radicate nel territorio che ne fanno un "sistema" il quale, a differenza delle imprese, non è trasferibile geograficamente. Le peculiarità sistemiche alle quali si è fatto riferimento sono riconducibili: alle capacità della forza lavoro, al *know how*, alla rete di relazioni con i fornitori, alle collaborazioni con le altre imprese, ai sistemi formativi secondari e terziari, alla presenza di relazioni tra le imprese caratterizzate da un mix di concorrenza e cooperazione particolarmente favorevole agli investimenti. Conta anche l'opera delle istituzioni locali che si adoperano per favorire i nuovi insediamenti (anche a livello dei sistemi formativi) Tutti fattori che hanno radici in storia e cultura (non solo industriale) e che, per essere alimentati, richiedono investimenti che nessuna impresa singola, neppure in un mondo globalizzato, è in grado di determinare e di sostenere.



# Ringraziamenti

Si ringraziano i seguenti Enti e Organismi per la preziosa documentazione e collaborazione fornita:

Airimum, aeroporto Federico Fellini di Rimini  
Agci – Associazione generale cooperative italiane  
Agenzia del territorio  
AICCON - Associazione Italiana per la promozione della Cultura della Cooperazione e del Nonprofit  
Amministrazioni provinciali dell'Emilia-Romagna  
Assaeroporti  
Assoturismo Confesercenti  
Autorità portuale di Ravenna  
Banca centrale europea  
Banca d'Italia  
Borsa merci di Bologna, Forlì-Cesena, Mantova, Modena, Parma e Reggio Emilia.  
Cna Emilia-Romagna - Trender  
Confcooperative  
Confindustria  
Consorzio di tutela del formaggio Parmigiano-Reggiano  
Eurostat  
Financial Times  
Fmi - Fondo monetario internazionale  
Infocamere  
Inps  
Istat  
Istituto Guglielmo Tagliacarne  
Legale delle cooperative  
Ministero dell'Economia e delle Finanze  
Ocse  
Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture  
Prometeia  
Regione Emilia-Romagna. Assessorato all'Agricoltura  
Regione Emilia-Romagna. Assessorato Scuola, Formazione professionale, Università e ricerca, Lavoro  
Sab, aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna  
Sipr – Sistema informativo filiera Parmigiano-Reggiano  
Sogear, aeroporto Giuseppe Verdi di Parma.  
Tecnocasa  
Unione italiana delle Camere di commercio  
Uffici agricoltura delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna  
Uffici prezzi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna  
Uffici Studi delle Camere di commercio dell'Emilia-Romagna  
Unifidi  
Unione europea – Commissione europea  
The Economist  
The Wall Street Journal  
World Economic Forum

Un sentito e caloroso ringraziamento va infine rivolto alle aziende facenti parte dei campioni delle indagini congiunturali su industria in senso stretto, edile, artigianato e commercio e delle indagini sul credito.

Il presente rapporto e i dati utilizzati per la sua redazione sono disponibili:

sul sito web di Unioncamere Emilia-Romagna all'indirizzo:

<http://www.ucer.camcom.it>

e sul portale E-R Imprese della Regione Emilia-Romagna, all'indirizzo:

<http://imprese.regione.emilia-romagna.it>



